UNA RISPOSTA AL « POPOLO »

Le ingiurie e i fatti

Il Popolo, *quotidiano della Democrazia cristiana, se l'è presa a male perchè abbiamo scritto che la DC l'unità sindacale tanto bene non la vede e, come può, cerca di dare duri colpi al processo di unificazione.*

Avendo pochi argomenti, il Popolo *sceglie la strada più semplice per darci una risposta: quella dell'ingiuria. Ci accusa infatti di essere dei mentitori, di dar prova di malcostume politico, di non porre limiti alla faziosità, di volere imporre formule prefabbricate e semplicistiche. Insomma loro sarebbero degli innocenti osservatori che si limitano a registrare ciò che sta avvenendo, senza mettervi bocca, e noi invece i soliti comunisti che vogliono disporre di tutto e per tutti.*

Le ingiurie del quotidiano democristiano ci hanno posto un problema. Possibile aver preso un abbaglio così grosso a proposito della volontà della Democrazia cristiana, del suo deciso impegno per l'unità sindacale? Perciò siamo risaliti ai testi, ai documenti ufficiali resi noti dalle tre Confederazioni, dalle organizzazioni di categoria, dai consigli di fabbrica. E' risultato che i sindacati e i lavoratori vogliono essere uniti per essere più forti. E vogliono essere più forti per determinare sostanzialmente due cose: un diverso tipo di sviluppo economico fondato sulle riforme, sull'occupazione, su una nuova politica per il Mezzogiorno, e un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro grazie alla conquista di nuovo potere nelle fabbriche.

Per questo i sindacati hanno respinto, sempre in una responsabile visione globale dei problemi di sviluppo del paese, cui i lavoratori sono i primi interessati, la cosiddetta «pace sociale» desiderata dai padroni, cioè il blocco delle lotte. Non solo: abbiamo anche costatato che quelle che il Popolo *chiama «formule prefabbricate e semplicistiche» e che noi vorremmo imporre, sono le soluzioni che i tre Consigli generali della Cgil, Cisl e Uil avevano elaborato e approvato a Firenze quando erano stati stabiliti tempi e modi per procedere verso l'unificazione sindacale.*

Abbiamo confrontato tutto ciò con le prese di posizione della Democrazia cristiana, con i discorsi fatti nella campagna elettorale dai dirigenti democristiani. Di fronte ai sindacati che vogliono cose precise e determinate, i dirigenti democristiani hanno risposto con l'attacco isterico alle organizzazioni dei lavoratori, cercando di addebitare loro la responsabilità della difficile situazione economica che attraversa il paese, minacciando la «regolamentazione» (cioè la limitazione) del diritto di sciopero, attaccando, in combutta con il padronato, le libertà sindacali. Infine, proprio in questi giorni, parlando all'assemblea dell'Intersind, l'on. Flaminio Piccoli, ministro delle Partecipazioni statali e neo-eletto presidente del gruppo dei deputati democristiani, ha detto che per restituire prospettiva di sviluppo all'economia italiana ci vogliono «dai 5 ai 7 anni di pace sociale». In parole povere, occorre dare mano libera ai padroni per ricreare le condizioni adatte a ricaricare quel meccanismo di sviluppo che ha prodotto lo sfruttamento crescente dei lavoratori, la disoccupazione, la emigrazione, la fuga dalla terra di milioni di contadini.

Puntualmente, il giorno seguente, abbiamo potuto leggere il panegirico del Popolo *sulla assemblea dell'Intersind e sul discorso di Piccoli, mentre noi venivamo accusati di «polemismo acefalo e acrimonioso».*

Allora ecco il punto. I lavoratori vogliono l'unità sindacale anche per meglio respingere i piani di Piccoli e del padronato. La vogliono con i contenuti che scaturivano dalle decisioni dei Consigli generali di Firenze. La vogliono milioni di iscritti alla Cgil, la vuole la parte unitaria della Cisl e della Uil. La vogliono per esempio i metalmeccanici, gli edili, i tessili, i chimici, gli alimentaristi che sono iscritti alla Cisl, la vogliono il 93% degli iscritti alla Cisl milanese, e potremmo continuare. La stessa Cisl, pur nella contraddittorietà delle decisioni prese, condizionata dai gravi atteggiamenti della Uil e dalle divisioni interne, non ha chiuso la strada all'unità.

L'attuale gruppo dirigente della DC invece vuole qualcos'altro: un sindacato disponibile, subalterno alle scelte del governo, magari non organizzato nella fabbrica, nel luogo di lavoro, un sindacato pronto per essere ingabbiato.

E' proprio una coincidenza casuale, in questa situazione, che alcuni dirigenti della Cisl (a parte gli antiunitari incalliti) nel corso della riunione del Consiglio generale abbiano fatto marcia indietro? Oppure c'è di mezzo lo zampino dei dirigenti del partito democristiano? La risposta non è difficile. E le proteste del Popolo *suonano dunque vacue e ipocrite.*

Alessandro Cardulli

Edili-CISL per l'unità

MILANO, 31

L'Esecutivo nazionale della FILCA CISL, la Federazione dei lavoratori edili e del legno, riunito oggi a Milano, ha riconfermato all'unanimità il proprio impegno unitario e l'effettuazione regolare dei congressi per l'unità ed il conseguente scioglimento della CISL.

Il Direttivo si conclude con l'approvazione unanime di un importante documento

Forte impegno di tutta la CGIL per sviluppare l'unità sindacale

Proposta alla CISL e alla UIL la costituzione di una Federazione come un « ponte che si costruisca subito e si concluda con l'unità organica » - La CGIL ha deciso di non revocare i congressi in corso

Il corteo dei metalmeccanici per le vie di Milano

Compattezza sui problemi di fondo che sono di fronte al movimento sindacale, ferma decisione di fornire un quadro unitario alle lotte che attendono i lavoratori non lasciando « niente di intentato per l'assolvimento di questo compito » — come ha affermato il compagno Rinaldo Scheda — perchè questo è il vero modo di corrispondere alle attese dei lavoratori italiani »: queste le indicazioni che ha fornito il dibattito al direttivo della Cgil aperto martedì con la relazione del compagno Luciano Lama e concluso ieri sera con l'approvazione di un documento.

Prima della approvazione unanime del documento, il compagno Luciano Lama aveva tratto le conclusioni del dibattito. Nella risoluzione approvata, di cui daremo domani un ampio resoconto, la Cgil rivolge un vivo appello ai lavoratori e alle loro organizzazioni perchè prendano piena coscienza della situazione e rinnovino tutta la carica unitaria che ha animato le lotte di questi anni. Si conferma il pieno impegno per l'unità organica e si avanza la proposta a Cisl e Uil e a tutti i lavoratori per dar vita ad una Federazione delle Confederazioni e delle loro strutture orizzontali e verticali « come un ponte che si costruisca subito e si concluda con l'unità organica che era e rimane per i lavoratori un obiettivo politico da conseguire in tempi certi » La Cgil non revoca i congressi in corso e annuncia la convocazione del Consiglio generale entro il mese di giugno.

Unità e contenuti della politica unitaria, la proposta di costituire una Federazione delle Confederazioni e di tutte le strutture orizzontali e di categoria, concepita come soluzione transitoria la cui durata, concordata tra le Confederazioni, deve essere « quella necessaria — rilevava Scheda — per creare le condizioni per fare l'unità organica » sono al centro del dibattito. Tutti gli interventi si sono soffermati sulla difficoltà del processo unitario. « Dopo ogni elezione politica — ha rilevato il segretario confederale Pietro Boni — è un ricorso storico puntuale che in Italia si sconti una crisi dei rapporti sindacali di cui sono indicativa conferma il travaglio della Uil prima e della Cisl poi » Boni si è poi soffermato sulla nuova proposta politica della Cgil che si riassume nella « indicazione della Federazione »

Il segretario confederale Elio Giovannini ha sottolineato la importanza di andare alla definizione di « una piattaforma che assuma in positivo il rapporto occupazione-contratti » La proposta della Federazione « non va concepita come *ultima spiaggia*, come un ultimo tentativo soggetto a tutti i ricatti e al veto di piccoli gruppi antiunitari Si tratta — ha concluso Giovannini — di aprire una battaglia politica

« Una mobilitazione reale di tutte le forze più unitarie che sono presenti in tutte le Confederazioni — ha detto Garavini, segretario generale dei tessili — è essenziale così come la mobilitazione dei lavoratori, per una ripresa in forme anche nuove, come il patto federativo, del processo verso l'unità organica che è il solo modo di garantire anche la stessa unità d'azione »

Bruno Trentin, segretario generale dei metalmeccanici, richiamandosi alle cause della « crisi determinatasi nel processo unitario » ha sottolineato come « siano entrate in campo certe forze della DC che intendono mettere in crisi questo tipo di unità fondata su nuovi strumenti di democrazia sindacale e su contenuti effettivamente autonomi, magari per riproporre domani una unità diversa gestita dai vertici e garantita da forze esterne al sindacato. Trentin ha sottolineato che « nel ricercare ogni possibile intesa con le altre Confederazioni occorre salvaguardare la promozione di tutte le forme di unità costruite con la partecipazione dei lavoratori, salvaguardando al tempo stesso il loro rapporto organizzativo e politico con le Confederazioni e le componenti confederali che vogliono l'unità ». Su tutto il complesso della politica unitaria si è soffermato il compagno Rinaldo Scheda rilevando in primo luogo « il disimpegno della Uil verso le intese di Firenze e l'acuirsi delle contraddizioni nella Cisl » che denunciano la maturazione di « un grave stato di crisi del processo unitario » Sottolineato che le dimensioni assunte dalla crisi attorno alle scelte di Firenze « non possono soltanto essere attribuite al cedimento di questo o quel dirigente ma vi sono cause più profonde contro le quali bisogna combattere e non cedere come hanno fatto alcuni esponenti sindacali », Scheda ha affermato che occorre avviare subito una « linea unitaria alternativa che colmi il vuoto aperto dalla crisi degli accordi di Firenze » « E' difficile dire — ha proseguito il segretario confederale della Cgil — se l'ipotesi di una Federazione è realizzabile subito, ma ciò che deve essere chiaro a tutte le forze sindacali impegnate sul terreno unitario è che non bisogna lasciare nulla di intentato per concretizzarla perchè in essa possono ritrovarsi quelle forze che hanno portato molto avanti le loro esperienze unitarie e le altre che nutrono tuttora dubbi

Giornata di lotta per l'occupazione e il diritto di sciopero

Migliaia in corteo a Milano Bloccate le aziende Lebole

Manifestazione dei metalmeccanici della zona San Siro attorno ai 6 mila della Sit-Siemens e della Borletti - Si sono fermati gli ottomila tessili del gruppo a partecipazione statale - Forte manifestazione ad Enna

MILANO, 31

Alle 9,15 in punto di questa mattina i seimila dipendenti della Sit-Siemens di Milano hanno abbandonato la fabbrica e si sono concentrati in via Monte Rosa. Poco più tardi a bordo di numerosi pullman giungevano anche i lavoratori dello stabilimento di Castelletto, mentre da ogni parte, con bandiere e striscioni, continuavano ad arrivare i cortei delle varie fabbriche della zona.

In questo clima di entusiasmo e di lotta si è aperta oggi a Milano la più importante delle tre manifestazioni organizzate in corrispondenza con lo sciopero dei 25 mila lavoratori metalmeccanici della zona San Siro, altre due manifestazioni, anch'esse pienamente riuscite, si sono svolte di fronte agli stabilimenti Borletti di Corbetta e Sedriano e ad esse hanno partecipato anche i lavoratori di Magenta, Cornaredo e Vittuone

Attorno ai lavoratori della Siemens e della Borletti, la cui situazione era al centro dell'agitazione, si sono così stretti gli operai e gli impiegati di tutte le fabbriche della zona, dando una prima significativa risposta agli attacchi padronali, al diritto di sciopero ed ai livelli salariali. Alla Sit Siemens ormai da più di un mese sono in lotta i lavoratori dei reparti CTP, addetti alla manutenzione ed al montaggio degli impianti, assieme ad alcuni altri reparti, tra i quali i magazzini.

Ultimamente la direzione dell'azienda si è resa responsabile di alcuni inammissibili attacchi al diritto di sciopero inviando, tra l'altro, una provocatoria lettera a tutti i lavoratori dei CTP, sostenendo la illegalità dell'azione sindacale articolata.

Alla Borletti i lavoratori sono in sciopero da oltre due mesi per ottenere la garanzia del salario e del posto di lavoro, la contrattazione dei trasferimenti nel nuovo stabilimento di Corbetta ed alcuni miglioramenti salariali. Fin dal marzo dello scorso anno l'azienda ha ridotto gli orari in numerosi reparti; la grave situazione determinatasi all'interno della fabbrica e l'arbitrarietà con la quale la direzione aziendale ha proceduto ai trasferimenti hanno provocato, nel corso dell'ultimo anno il licenziamento di ben 800 lavoratori.

* * *

Lo sciopero della durata di due ore (tre alla Lebole di Enna), effettuato ieri dalle ottomila lavoratrici del gruppo Lebole ha avuto pieno successo. La manifestazione di lotta era stata proclamata dal Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica delle varie aziende del gruppo per premere sulla direzione generale al fine di avere un primo incontro. Tra le richieste presentate particolare rilievo viene ad assumere l'esigenza di avere, con la direzione generale del gruppo, un chiaro confronto sui problemi relativi alla occupazione e sui problemi dei tempi e dei ritmi di lavoro. Per la metà della prossima settimana è prevista una riunione del comitato sindacale di coordinamento con la presenza delle segreterie nazionali tessili e dell'abbigliamento.

FERROVIERI

Una nota dei sindacati sulla vertenza aperta

I risultati dell'incontro di martedì con ministro e azienda

Sull'incontro tra il Ministro dei trasporti e le organizzazioni sindacali unitarie dei ferrovieri che ha affrontato quei problemi contenuti nella piattaforma rivendicativa la cui soluzione dipende essenzialmente dalla volontà politica del ministro e della direzione aziendale, i sindacati hanno emesso ieri, unitariamente un comunicato.

Nella riunione — dice la nota — si sono registrate delle intese di massima per alcuni problemi, per altri una posizione negativa e per altri ancora interlocutoria. In particolare una intesa di massima è stata raggiunta per quanto attiene la riduzione giornaliera delle prestazioni di lavoro di alcune qualifiche che svolgono mansioni particolarmente gravose: la tutela della salute e il miglioramento degli ambienti di lavoro; la riduzione da tre a due il numero delle notti tra due riposi settimanali; la soluzione transitoria in attesa del provvedimento legislativo della questione relativa al prezzo politico dei pasti nelle mense aziendali; la modifica della normativa che regola le festività infrasettimanali; la modifica di alcuni articoli dello stato giuridico che riguardano la disciplina; la applicazione della normativa che disciplina la tutela delle lavoratrici madri

Il Ministro dei trasporti e la direzione aziendale hanno invece assunto un atteggiamento negativo ad esempio sulla riforma dell'opera di previdenza e il ministro ha assunto una posizione interlocutoria in ordine ai problemi della buona uscita e delle pensioni asserendo che essi, per la loro natura, debbono essere preventivamente sottoposti all'esame del governo.

Le segreterie nazionali in ogni caso considerano la trattativa di ieri una ulteriore base della vertenza che non potrà dirsi conclusa se non quando tutti i problemi contenuti nella piattaforma rivendicativa avranno trovato adeguata soluzione. A tale riguardo le segreterie nazionali intendono ribadire la esigenza di rilanciare immediatamente tutte le questioni non ancora risolte chiedendo al nuovo governo una sollecita definizione soprattutto per quanto riguarda il varo del piano poliennale, l'abolizione degli appalti, l'aumento delle 15 mila lire mensili, la rivalutazione della indennità di trasferta, la riforma del codice di procedura penale per quanto riguarda l'arresto preventivo.

Il SFI CGIL ha intanto convocato per l'8 e 9 giugno il proprio Comitato regionale e mentre il SAUFI-CISL ha convocato il proprio consiglio generale per i giorni 6, 7, e 8 giugno ed il SIUF-UIL per il 19, 20 e 21.

Contro l'arroganza della SIP

Telefonici: 16 ore di sciopero

I consigli generali unitari dei sindacati telefonici della CGIL, CISL e UIL hanno deciso di proclamare 16 ore di sciopero articolato per tutto il mese di giugno, di cui 4 da svolgersi nella mattinata di mercoledì 7 con manifestazioni.

Tale decisione — informa un comunicato sindacale — è stata presa per « contrapporre all'arroganza della SIP Intersind la più ferma e dura risposta del mondo del lavoro »

« Sia le manifestazioni — prosegue il comunicato — che tutte le altre lotte articolate, debbono essere accompagnate da un forte rilancio del collegamento con la utenza e le altre categorie di lavoratori »

Prime azioni per i dipendenti del gas privato

Le organizzazioni sindacali — FIDAG CGIL, SILGAS-CISL e UILSP-UIL — hanno deciso di dichiarare lo stato di agitazione dei lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas che comporterà la eliminazione di ogni eventuale forma di lavoro straordinario e di reperibilità

La decisione —a quanto informa un comunicato — è stata presa in considerazione dell'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria e dell'atteggiamento « passivo e dilatorio degli industriali ».

Dopo l'assemblea di Brescia il dibattito fra i lavoratori

I metallurgici aprono la consultazione per il nuovo contratto

Dura dichiarazione del segretario della FIOM, Bruno Trentin, rivolta a chi cerca di contrapporre le categorie alle Confederazioni — La replica di Carniti dopo tre giornate di dibattito

Dal nostro inviato

BRESCIA, 31.

Ora la parola è ai consigli di fabbrica, agli operai, agli impiegati e tecnici. Questo il senso delle conclusioni all'assemblea nazionale degli oltre mille delegati e quadri sindacali della metalmeccanica. Hanno discusso per tre giorni sulla « ipotesi di piattaforma per il contratto » e sui problemi relativi all'unità sindacale. Questa mattina Alberto Gavioli (FIM) ha letto una sintesi delle osservazioni e proposte avanzate nel merito delle ipotesi di piattaforma. Sono seguiti nuovi interventi dei delegati e quindi Pierre Carniti, segretario generale della FIM ha preso la parola per la replica. La assemblea, prima di sciogliersi, ha lungamente acclamato l'appello per l'unità sindacale, letto nella prima giornata e che conferma la determinazione dei metalmeccanici per l'unità della categoria e per la unità generale, senza contrapposizioni.

E' stata anche una risposta a titoli come quelli apparsi oggi sul *Manifesto* (« Il segretario della FIOM attacca le confederazioni; Lama frena la unità organica di base; i metalmeccanici continuano a rappresentare il maggiore ostacolo al disegno normalizzatore »). Non a caso a conclusione dei lavori il compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM CGIL ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione:

« L'approvazione dell'appello da parte dei mille partecipanti alla conferenza e l'impegno che ne deriva di sottoporre a una verifica di base la politica unitaria e la strategia rivendicativa delle nostre organizzazioni costituiscono, a mio avviso, un fatto di grande valore politico che può pesare sulle sorti generali del processo unitario.

« Con questo atto si fa giustizia di molte illazioni e deformazioni interessate sull'orientamento unitario dei metalmeccanici. Anche a proposito del mio intervento alla conferenza non sono mancati tentativi — anche di bassa lega — di contrapporre la nostra proposta alle confederazioni e addirittura alla CGIL, quando esce rafforzato dalla conferenza di Brescia come era ribadito anche nel mio intervento, il legame inscindibile, politico e organizzativo, che unisce e che unirà i metalmeccanici alle confederazioni che vogliono l'unità e alla classe nel suo insieme

« Non c'è certo da stupirsi se chi ha sempre cercato di sollecitare le spinte più deteriori all'interno del movimento sindacale, sino al più gretto corporativismo ammantato da una fraseologia estremista, ha cercato di strumentalizzare, oggi, l'esigenza da me ribadita di uno stretto rapporto democratico con i lavoratori per verificare assieme a loro le ipotesi concrete della politica unitaria. Certo, ho detto e ripeto, che il problema dell'unità sindacale non può essere risolto con il voto di stretti organismi dirigenti, come si è tentato di fare alla UIL e alla CISL. Ma ridurre questa esigenza generale, ribadita oggi dal comitato direttivo della CGIL a una meschina contrapposizione tradeunionistica fra categorie e confederazioni è proprio il segno di un metodo di lotta politica pseudorivoluzionaria che non ha più alcun principio come punto di riferimento ».

Carniti nelle sue conclusioni (preceduto da un saluto portato dal rappresentante del Movimento studentesco di Milano e di Brescia che aveva recato « l'appoggio militante all'appello unitario dei metalmeccanici ») aveva sottolineato come l'assemblea di Brescia non sia stata una ratifica delle scelte rivendicative ma solo l'inizio di una consultazione che ora dovrà svolgersi nelle fabbriche

Un altro aspetto sul quale l'assemblea di Brescia si è pronunciata e sul quale occorrerà ottenere un mandato preciso dai consigli di fabbrica è quello relativo alla « non negoziabilità » della contrattazione articolata, dei consigli stessi, del diritto di sciopero.

L'ultima parte della replica è stata dedicata all'unità. Occorre combattere, ha detto Carniti, l'involuzione antiunitaria col movimento dando la parola a lavoratori e consigli Non a caso — per non far parlare i lavoratori — le forze antiunitarie hanno richiesto per prima cosa il blocco dei congressi La proposta di una federazione — ripresa oggi dalla CGIL — va bene se porta alla realizzazione dell'unità in tutte le zone, e le categorie mature (e questo è proprio ciò che propone la CGIL n.d.r.).

Chi parla di contrapposizioni fra categorie e confederazioni, in questo contesto, ha aggiunto Carniti fa una caricatura della linea sempre perseguita dai metalmeccanici.

Questa volontà di mantenere un ruolo attivo nella CISL Carniti l'ha testimoniata poi nettamente allorchè ha polemizzato con Scalia per una intervista al *Corriere* in cui il segretario confederale aggiunto della CISL parlava dell'unità articolata (nell'ambito della federazione) come dell'« espressione soltanto di rabbia e disperazione ».

Bruno Ugolini

Polemica nota della presidenza

LA MONTEDISON PROPONE UN ENTE PER LA CHIMICA

Dovrebbe gestire i soli impianti di base liberando il gruppo delle sue passività e responsabilità

La presidenza della Montedison ha emesso ieri una nota di replica alle osservazioni fatte su diversi organi di stampa circa la politica del gruppo. La prima parte sottolinea che la Montedison ha cercato di aderire alle richieste degli organi della programmazione ma che, nonostante ciò, sarebbero in atto pericolose pressioni « che hanno impedito e stanno rendendo sempre più difficile una razionale programmazione del settore chimico ». « Si assiste ad un tentativo di inflazionare definitivamente, con alcune migliaia di miliardi di investimenti nel periodo 1972-75, il settore della chimica di base, quando viene continuamente rinviato un esame globale delle soluzioni proposte dalla Montedison per i suoi punti di crisi e si moltiplicano le pressioni per trasformare i pareri di conformità in paraventi per iniziative ingiustificate sul piano della redditività e di scarso interesse per la soluzione dei problemi dell'occupazione del Mezzogiorno ».

La presidenza della Montedison afferma che « il settore della chimica primaria di base è un settore in crisi a causa delle duplicazioni e dello scoordinamento degli investimenti », per cui « se non si realizzasse una immediata inversione di tendenza, la pubblicizzazione del settore — nella forma dell'ente ad hoc, o del consorzio, o dell'assunzione in un ente di gestione già operante — resterebbe l'unica strada disponibile per ridurre gli sprechi attuali e con essi gli oneri gravosi che la collettività paga oggi sotto forma di incentivazioni e superincentivazioni ».

Fatta questa ipotesi, viene avanzata la proposta che la Montedison impegni « le sue risorse finanziarie, manageriali e tecniche soprattutto nella chimica derivata e secondaria ». Insomma, si insiste sulla già ventilata possibilità di risanare il gruppo scorporando dalla Montedison le attività di base, che rappresentano una permanente perdita, caricandole allo Stato per poi usarle come fornitrici di semilavorati ad una nuova Montedison qualificata in lavorazioni specializzate. Gli acquisti Carlo Erba (farmaceutici) e SNIA Viscosa (fibre) preludevano già a questa proposta che consiste nel mettere a carico del contribuente non solo le perdite passate ma anche quelle future.

A causa delle posizioni intransigenti del padronato

Rotte le trattative per il contratto dei chimici

La riunione alla Confindustria presenti centinaia di delegati — Deciso per il giorno 8 il primo sciopero — Comunicato unitario dei sindacati

I 300 mila lavoratori chimici entrano in lotta: si sono rotte infatti ieri le trattative per il rinnovo contrattuale della categoria. E' stato l'atteggiamento dei rappresentanti padronali, che non hanno dato alcuna possibilità di discussione, che non hanno voluto aprire nessuno spazio per un colloquio costruttivo, a costringere i sindacati e i lavoratori presenti alla discussione ad abbandonare la grande sala al pianterreno della Confindustria a Roma.

L'incontro — il secondo dall'apertura della vertenza — era iniziato verso le 16. Attorno al tavolo decine e decine di operai e impiegati delegati di grandi come di medie e piccole aziende. Sono stati i padroni a prendere per primi la parola Uno dopo l'altro i rappresentanti della Assofarma, dell'Aschimici, delle fibre, della Farmunione, come quelli dei settori collaterali per i quali i sindacati hanno deciso l'unità contrattuale (dielettrici, nastri dattilografici, olii, cere, ecc.) si sono a lungo lamentati delle « drammatiche condizioni in cui versano i propri bilanci ». Siamo in crisi, hanno detto, il costo del lavoro è troppo alto, la concorrenza internazionale è insopportabile... Il rappresentante della Confindustria dal canto suo è intervenuto per dire che l'onere complessivo delle richieste presentate da Filcea-Cgil, Federchimici-Cisl e Uilcid-Uil raggiunge il 50%. Un calcolo fatto su misura padronale. All'invito dei sindacati di entrare nel merito della discussione, di dare cioè una risposta puntuale sulla piattaforma nel suo insieme e sui singoli punti i rappresentanti padronali non hanno voluto rispondere. Il loro atteggiamento prima elusivo e dilatorio si è chiaramente trasformato in negativo.

Lasciato il tavolo delle trattative i sindacati si sono riuniti con i rappresentanti dei consigli di fabbrica e hanno deciso di iniziare gli scioperi, effettuando 24 ore di astensione dal lavoro giovedì 8 giugno.

Dal giorno 6 inizieranno le assemblee nelle fabbriche.

La FILCEA-CGIL, la Federchimici-CISL e la UILCID hanno diffuso ieri sera questo comunicato:

« La riunione del 31 maggio tra le federazioni dei chimici (Federchimici-CISL, FILCEA-CGIL, UILCID-UIL) e le associazioni industriali dei settori interessati assistite dalla Confindustria per il rinnovo del CCNL si è risolta con la rottura delle trattative. Gli industriali, infatti, dopo aver ripetuto le loro valutazioni negative sulla situazione economica generale e settoriale, ribadendo le posizioni già espresse in precedenza, hanno dichiarato di essere disposti solo a un rinnovo contrattuale dal quale siano escluse le rivendicazioni riguardanti l'organizzazione del lavoro (orario, appalti, carichi di lavoro, ritmi, organici, ecc.) e che riconosca solo miglioramenti di limitata entità, subordinatamente alla loro valutazione della situazione economica generale e settoriale. I sindacati hanno giudicato le posizioni industriali, che respingono tutta la sostanza e l'impostazione politico-sindacale della piattaforma, come negative sotto il rilievo qualitativo e quantitativo. Si è, così, giunti alla rottura. Sulla base di quanto già deciso per il caso di fallimento delle trattative, le tre federazioni, confermando il programma di lotta di otto ore settimanali, hanno deliberato una prima azione di sciopero nazionale generale di 24 ore per l'8 giugno. In preparazione della stessa verranno tenute in tutte le fabbriche il 6 giugno le assemblee cui parteciperanno dirigenti sindacali provinciali nazionali e confederali. La lotta proseguirà in forma articolata secondo le decisioni che verranno prese a livello aziendale. In questa lotta rientrano altresì i lavoratori della detergenza e degli olii sia per il merito del contratto, che per portare al tavolo delle trattative le rispettive associazioni padronali ».

Gravi responsabilità del ministero

Perché i forestali scendono in lotta

L'applicazione del contratto e il problema della occupazione — Grave tentativo di addebitare colpe alle Regioni

Dopo il passaggio dei poteri alle Regioni in materia agraria e forestale, cioè dal 1° aprile, si è determinata una situazione grave quanto assurda in tutto il settore della forestazione: cantieri chiusi, perizie bloccate, lavoratori sospesi in ogni parte d'Italia con pregiudizio non solo per l'occupazione operaia ma per l'economia di intere zone.

Il malcontento viene abilmente indirizzato verso le Regioni mentre di quanto accade porta invece aperta ed esclusiva responsabilità il Ministero dell'agricoltura.

Non è infatti pensabile che organi e strumenti di questo ministero — quali l'Azienda di Stato foreste demaniali e il Corpo forestale dello Stato —, con lo scoccare del 1° aprile, si siano solertemente dileguati invece di favorire — in questa delicata fase di passaggio dei poteri — il prosieguo delle attività di forestazione prestando tutta la loro doverosa collaborazione alle Regioni. Essi hanno invece preferito chiudere semplicemente i battenti.

Persino nel campo dell'applicazione del contratto di lavoro — più precisamente: per il pagamento di arretrati e per la definitiva istituzione di una Cassa integrazione malattia — il Ministero dell'agricoltura dichiara di non avere più alcuna competenza in materia e all'improvviso liquida un accordo faticosamente rinvenuto alla fine di aprile (quando il passaggio dei poteri alle Regioni era già avvenuto!) dopo mesi di carenza contrattuale: non di rinnovo contrattuale si trattava bensì del pagamento di un debito! Dove si vuole arrivare? Chi alimenta il malcontento? I sindacati che chiedono il rispetto di un contratto e il prosieguo delle attività di forestazione o certi settori dell'alta burocrazia statale che guardano con ostilità alle Regioni e che utilizzano questa fase interlocutoria per screditarle?

E bene che si sappia che, dalla situazione che si è venuta a creare, risulta direttamente minacciata tutta l'attività del 1973 e ciò per le progettazioni non fatte e per le preparazioni dei terreni non realizzate.

Si deve per caso ricordare che in 10 anni, e solo in 34 province, le alluvioni hanno provocato un danno di 7 mila miliardi di lire?

I sindacati, mentre rivendicano con fermezza che il Ministero dell'agricoltura risolva i problemi contrattuali aperti secondo gli accordi definiti in aprile, chiedono un urgente incontro con l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio per sostenere l'urgente necessità di un raccordo operativo tra le Regioni e gli organismi del Ministero dell'agricoltura, sotto la direzione delle Regioni, per la ripresa immediata dei lavori di rimboschimento. Non solo. I sindacati intendono aprire un discorso nuovo per il futuro.

L'esiguità della spesa pubblica e il carattere annuale e non di lungo periodo della pianificazione del rimboschimento generano incertezza occupativa per i lavoratori e insicurezza per le popolazioni delle pianure e delle città. L'occupazione saltuaria, ancora regolata da contratto a termine, è il risultato del fatto che l'assetto idro-geologico non è mai stato visto in funzione dello sviluppo produttivo della montagna (zootecnia, legno) e, del resto, neppure in funzione sufficientemente protettiva, dato il ripetersi di catastrofiche alluvioni.

A tutto questo va posto freno. Per i sindacati, i due termini « occupazione - sviluppo » sono inscindibili e irrinunciabili e per questo hanno proclamato lo sciopero per il giorno 9.